

1.

MODELLI E STRUMENTI PER LA “RICERCA RELAZIONALE” SULLE POLITICHE FAMILIARI

1.1. UNA RICERCA “RELAZIONALE”

Questo volume racconta per la prima volta e in modo analitico un’esperienza molto significativa di ricerca sull’attuazione della Legge 23/99 della Regione Lombardia “Politiche regionali per la famiglia”, realizzata da un’équipe del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diretta da Giovanna Rossi e da me coordinata.

Non mi limiterò a presentare in forma sintetica i dati finora raccolti sulle associazioni di solidarietà familiare lombarde e sui progetti finanziati nell’ambito della legge in questione (di cui fanno parte anche tre studi di caso). Il mio obiettivo è, infatti, soprattutto di tipo metodologico: illustrare attraverso l’esemplificazione di un “materiale strategico” – come Merton (1987) definisce l’oggetto di ricerca più significativo rispetto allo studio di uno specifico fenomeno – l’implementazione di un processo di **ODG**, ossia di un processo di **OSSERVAZIONE-DIAGNOSI-GUIDA RELAZIONALE**, in cui ricerca e legge si sono intrecciate.

Da una parte la legge stessa appare come *GUIDA RELAZIONALE*

rispetto ad una precedente lettura dei bisogni delle famiglie e si configura come compagine che continuamente procede secondo il costrutto ODG, osservando se stessa e valutando gli *outputs* ottenuti, in un processo di autoriflessione che genera nuovi assetti politico sociali.

Dall'altra, la ricerca entra nella legge attivando un processo ODG, ovvero combinando strumenti e fasi osservative a metodologie più spiccatamente valutative, che conducono all'individuazione dei punti deboli e delle aree più critiche dell'attuazione della legge.

Il processo ODG costituisce un modello euristico molto efficace della relazione tra conoscenza e azione nel campo politico sociale (Donati, 1991; 2003). Tale modello scaturisce da un approccio relazionale sia alla conoscenza sociologica sia alle politiche sociali.

Prima di esaminare nel dettaglio l'articolazione dell'ODG, mi sembra necessario ripercorrere brevemente, senza pretesa di esaustività, gli elementi salienti dell'approccio relazionale, che costituisce il filo rosso di tutto il volume e che, ritengo, rappresenti un passaggio fondamentale nello sviluppo della conoscenza sociologica.

1.1.1. L'approccio relazionale

Parlare di **approccio relazionale** significa far riferimento alla prospettiva elaborata in Italia da Pierpaolo Donati (la *Teoria relazionale della società* è del 1991) e fatta propria dai sociologi del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia. L'unità di analisi che qui si assume per leggere il sociale è la "relazione sociale", intesa come effetto emergente di azioni connesse strutturalmente (il cosiddetto asse del *religio*) e orientate l'una all'altra reciprocamente in un contesto simbolico condiviso (l'asse del *refero*).

Assumendo questo punto di vista ci si distingue nettamente da chi sceglie come unità d'analisi l'individuo, estrapolandolo dal suo contesto, o, al contrario, la società nel suo complesso, perdendo di vista i soggetti, di cui non si riconosce la capacità di incidere sulle dinamiche sociali.

Se prendiamo come campo applicativo quello delle politiche familiari, l'approccio relazionale si differenzia sia da quelli che promuovono

vono interventi sui singoli individui, avulsi dalle relazioni familiari in cui sono inseriti, sia da quelli che ritengono che il bene comune delle famiglie sia erogabile solo per via istituzionale, riducendo le famiglie a meri utenti di prestazioni.

La prospettiva relazionale, al contrario, valorizza la capacità delle famiglie di produrre autonomamente il proprio benessere e riconosce che «le politiche sociali sono tanto più familiari quanto più operano con/sulle/per le relazioni familiari» (Donati, 2003, p. 24).

Accenno qui, senza illustrarle analiticamente, ma rimandando ai testi dove sono trattate in modo diffuso¹, alcune delle implicazioni che ritengo cruciali nell’adottare una prospettiva relazionale in politica sociale:

- il benessere è un *bene comune relazionale*, scaturisce dalle relazioni e non può mai essere inteso come qualità individuale;
- il principio di sussidiarietà va inteso sia in senso verticale (come valorizzazione degli enti di livello inferiore) sia in senso orizzontale, (come promozione delle reti sociali e dell’*empowerment* di tipo comunitario).

In questa prospettiva, come mostrerò nell’ultimo capitolo del volume, i servizi sociali devono trasformarsi in servizi relazionali alla persona e alla famiglia, ossia essere sviluppati attraverso interventi di rete, di *empowerment* delle relazioni e delle reti informali e formali.

1.1.2. OSSERVAZIONE - DIAGNOSI - GUIDA RELAZIONALE

L’ODG rappresenta il costrutto che un osservatore-attore di politica sociale mette in moto, entro un’ottica relazionale, quando percepisce un problema sociale (sia quando esso si è già manifestato – *deficit model* – sia quando si ragiona in termini di prevenzione o di *empowerment*, individuando le situazioni di rischio potenziale) e punta alla sua risoluzione. Si innesca, a questo punto, un processo in cui si declinano tre esigenze: quella di osservare e analizzare la situazione, quella di diagnosti-

¹ Cito solo i più recenti e completi: Donati, 2003; Folgheraiter, 2000.

care i rischi potenziali o reali, quella di individuare strategie o percorsi di soluzione (Figura 1.1.).

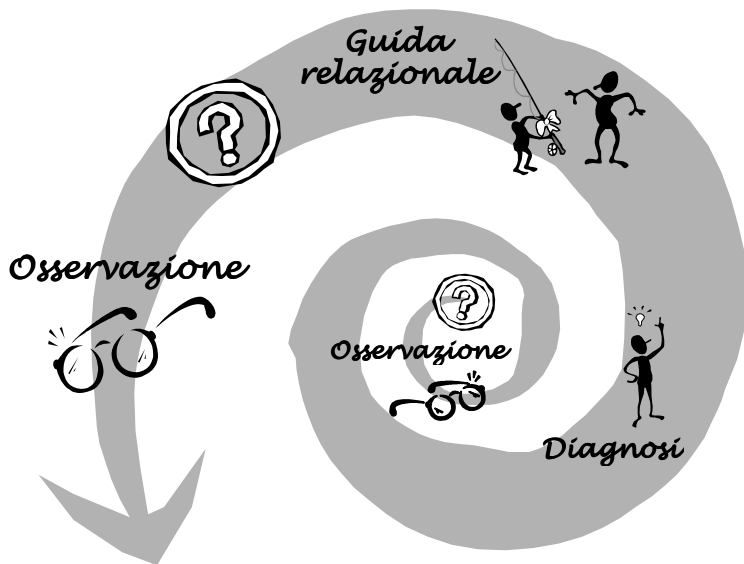


Figura 1.1. – Il costrutto ODG.

Le tre esigenze si connettono in tre momenti successivi concatenati (“relazionati”): la *DIAGNOSI* nasce dall’*OSSERVAZIONE*, e dalla diagnosi si sviluppa la *GUIDA RELAZIONALE* che, a propria volta, può dare origine a nuove *OSSERVAZIONI*. Va sottolineato che ciascuna di queste fasi ha una configurazione relazionale: la definizione stessa del problema non può essere attribuita a un solo decisore, ma emerge da un confronto tra più soggetti competenti (in quanto più prossimi al problema o in quanto operanti in un medesimo territorio) che individuano che cosa può essere ritenuto accettabile e cosa no.

Per fare un esempio pertinente all’oggetto della ricerca, gli attori di politica sociale possono considerare tollerabile o addirittura positivo che la maggior parte delle famiglie giovani ricorrano ai nonni per la cu-

ra dei figli, quando entrambi i genitori lavorano: può essere inteso come il segno che la solidarietà delle reti primarie costituisce un grande serbatoio di risorse per gestire la quotidianità. Viceversa, possono giudicarlo come un segnale della scarsa autonomia della generazione degli attuali 30enni, che dopo aver gravato sulle famiglie d’origine, prolungando la permanenza nella casa genitoriale, chiedono, un’estensione del supporto, dopo aver formato una propria famiglia. Dal confronto relazionale tra queste due “valutazioni” (*DIAGNOSI*) differenti di un medesimo fenomeno *OSSERVATO*, può nascere l’idea di promuovere l’autoiniziativa delle famiglie, valorizzando anche in questo caso la solidarietà familiare, nell’ambito della quale si possono sperimentare forme innovative di cura, quali, ad esempio, i nidi-famiglia. Tale soluzione è in sintonia con un principio di sussidiarietà orizzontale che promuove e rafforza (*GUIDA* in modo *RELAZIONALE*) le reti sociali. Al contrario, l’utilizzo del medesimo budget per ampliare l’offerta di nidi comunali, sarebbe stata all’insegna di un modello di politica sociale di tipo “sostitutivo” (dove non arrivano le famiglie, interviene l’ente pubblico).

1.1.3. Tra ricerca valutativa e ricerca-intervento

Fatta questa premessa, ritengo che l’espressione più adeguata per indicare la ricerca qui descritta sia “ricerca relazionale”.

Le terminologie più affini sono quelle di *ricerca valutativa*, *ricerca-intervento*, *ricerca finalizzata*, ciascuna delle quali attiva una chiara circolarità tra teoria e prassi. Tuttavia, nessuna mi è apparsa totalmente adeguata.

Non voglio qui entrare nel merito dell’ampio dibattito sulla “valutazione”: la letteratura in questo campo sta diventando molto vasta e i modelli numerosi². Mi preme solo «delimitare – come suggerisce sempre Merton nel saggio citato all’inizio – l’ignoranza», ovvero, con la

² Nella bibliografia del volume, dedico una sezione specifica ad una selezione dei testi con cui l’équipe di ricerca si è confrontata negli ultimi anni e che costituiscono un costante punto di riferimento del volume.

consapevolezza che il territorio e i possibili percorsi sono quasi infiniti, chiarire l'*approccio* (relazionale), le *finalità* (accompagnare l'implementazione della l.r. 23/99 della Regione Lombardia), il *paradigma* (l'ODG) e gli *strumenti* utilizzati (che verranno via via illustrati nel corso del volume) di una ricerca che definisco, proprio sulla base del campo scientifico in cui si colloca, "relazionale" (Figura 1.2).

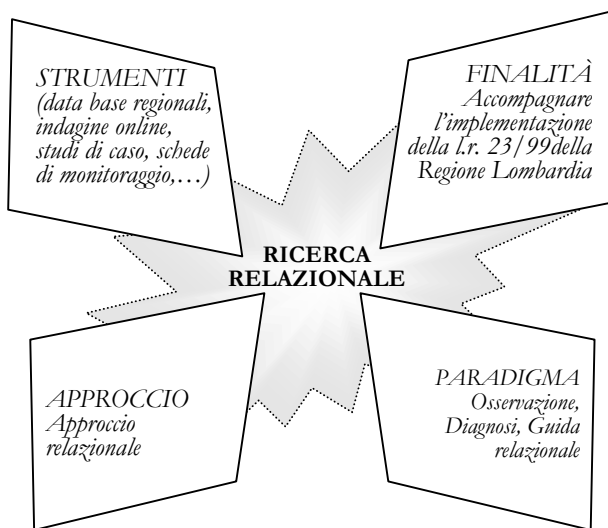


Figura 1.2.
La delimitazione del campo della ricerca relazionale sulla l.r. 23/99 della Regione Lombardia.

Sempre con l'obiettivo di "delimitare l'ignoranza", indico brevemente in che senso la ricerca oggetto del volume è ciascuna delle tre tipologie di ricerca affini – *ricerca valutativa*, *ricerca-intervento*, *ricerca finalizzata* – senza coincidere perfettamente con nessuna di esse.

È in parte una *ricerca valutativa*, a due livelli: a corto raggio, sta avviando il processo di valutazione dei progetti attuati con i finanziamenti della l.r. 23/99 e, ad ampio raggio, sta riempiendo a poco a poco

il puzzle complesso della valutazione dell’impatto di una legge molto composita, a cominciare dalle ricadute sul privato sociale lombardo. Tra l’altro, la ricerca è partita proprio dalla valutazione dell’articolato di legge così com’era sulla carta, facendosi orientare dalla «bussola AGIL» (Prandini, 2001), un modello per la valutazione delle politiche familiari sviluppato nella prospettiva relazionale e che illustro nella Scheda metodologica, alla fine del capitolo.

È in parte una *ricerca-intervento*, tant’è vero che il titolo del progetto stesso presentato alla Regione Lombardia contiene quest’espressione. Se con ricerca-intervento o ricerca-azione si intendono le esperienze di sviluppo della comprensione di un dato fenomeno da parte delle stesse persone indagate³, il lavoro condotto dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia include sicuramente tale obiettivo, anche se ha ricadute più ampie, che travalicano le aspettative stesse dei committenti e hanno un valore sociologico autonomo.

È in parte, anche, una *ricerca finalizzata*⁴, ossia una ricerca di tipo sociologico, i cui risultati abbiano ripercussioni operative sull’intervento sociale, in particolare su quello con le famiglie. Il tentativo di introdurre in modo sempre più esplicito indicatori di “familiarità” e “personalizzazione” negli strumenti da utilizzare per la presentazione dei progetti e per il monitoraggio, genera un circolo virtuoso tra i soggetti del privato sociale che aderiscono all’iniziativa, inducendoli in modo indiretto a ripensare i propri interventi in questa direzione. Tuttavia, anche in questo caso, va detto che, se ci saranno ricadute sui servizi alla famiglia, esse dipenderanno anche dalla ricerca in corso, ma non solo da essa, perché in questo campo è evidente come la mediazione politica abbia ancora una forte influenza, tale da deviare il corso “naturale” della relazione tra ricerca e intervento. Alcuni *inputs* della ricerca sono stati raccolti nelle delibere attuative della l.r. 23/99, pubblicate a partire dal 2000, ma le tracce di questa relazione tra ricerca e programmazione politico sociale sono ancora molto deboli, perché le

³ Cfr. Kaneklin (1990)

⁴ Sulla ricerca finalizzata sulla famiglia resta ancora un fondamentale riferimento teorico il volume del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, pubblicato nel 1990 (Scabini, Donati, 1990).

strategie politiche, ancora legate ad interessi di tipo corporativo, creano notevoli interferenze.

La ricerca svolta dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia fa sintesi delle esperienze ormai molto numerose in questi tre campi – ricerca valutativa, ricerca-intervento e ricerca finalizzata –, dove la conoscenza sociologica si intreccia con l'oggetto che studia, e si sviluppa lungo molteplici direzioni, affrontando temi molto eterogenei, che vanno dall'esplorazione dell'associazionismo familiare lombardo alla valutazione dell'impatto che la l.r. 23/99 ha avuto su di esso e sul Terzo Settore in generale, dalla promozione tra i funzionari regionali di una nuova cultura più vicina alla famiglia e alle associazioni di famiglie, alla predisposizione di indicatori specifici per analizzare i nuovi servizi alla famiglia, proliferati grazie ai finanziamenti della l.r. 23/99 e, in prospettiva, per valutarne l'efficacia.

La ricerca relazionale, che ha preso avvio nel 2000 è entrata come un punto di vista esterno nel meccanismo ODG costruito dalla legge stessa, supportando con strumenti differenti le fasi dell'*OSSERVAZIONE* (l'aspetto esplorativo), della *DIAGNOSI* (l'aspetto più specificamente valutativo) e della *GUIDA RELAZIONALE* (l'aspetto della finalizzazione all'intervento e alla programmazione politico sociale).

1.2. IL VOLUME IN SINTESI

Il volume raccoglie per la prima volta in un unico contenitore tutti i risultati finora raggiunti nell'ambito della ricerca relazionale sulla l.r. 23/99 della Regione Lombardia, tuttora in corso, focalizzando soprattutto le relazioni tra le parti e inquadrando tutti i tasselli del complesso puzzle nel costruito ODG, dove appaiono elementi di un disegno coerente.

Nel capitolo 2 descrivo analiticamente tutto l'impianto della ricerca e lo svilupparsi dei due progetti finora realizzati.

Nel capitolo 3 riporto i risultati salienti dell'ampia disanima del mondo associativo che è entrato a far parte del Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare, istituito dalla l.r. 23/99 della Re-

gione Lombardia.

Nel capitolo 4 analizzo i primi risultati che la legge ha ottenuto, promuovendo e supportando finanziariamente la progettazione del privato sociale nel campo della solidarietà familiare.

Nel capitolo 5 riporto la sintesi di due studi di caso effettuati sui servizi innovativi, attivati da associazioni di solidarietà familiare, grazie ai finanziamenti della l.r. 23/99.

Nel capitolo 6 documento, infine, il percorso compiuto fino a questo momento nel campo della valutazione dei progetti e dei servizi che la l.r. 23/99 ha promosso e finanziato. Qui viene anche illustrato quello che ritengo sia l'*output* più significativo del progetto nel suo complesso: la declinazione operativa del “familiare”, rispetto ai servizi alla persona.

Il volume non ha conclusioni, perché rappresenta sostanzialmente un *work in progress*. Il progetto di ricerca non è ancora concluso e potrebbe svilupparsi in più direzioni, rispondendo agli interrogativi che via via l'ODG pone sia ai legislatori sia ai ricercatori.

SCHEDA METODOLOGICA: AGIL, UNA BUSSOLA PER L'OSSERVAZIONE, LA DIAGNOSI E LA GUIDA RELAZIONALE

L'approccio relazionale recupera uno schema che ha avuto parecchia fortuna in sociologia, lo schema AGIL/LIGA di Parsons. Ne fa una sorta di “bussola” per l'analisi della realtà sociale, utilizzandolo, tuttavia, in modo non rigidamente funzionalista⁵. Spogliato dell'eccessiva stabilità, con cui veniva vista la relazione sociale, e della rigidità con cui veniva interpretata la successione temporale dei requisiti strutturali, AGIL risulta, tuttora, un efficace strumento per orientarsi nel reticolo delle interdipendenze, che può assumere diverse configurazioni. Le

⁵ Per disporre di un quadro completo degli elementi che caratterizzano l'interpretazione di Parsons e anche quella dei neo-parsoniani, quali Münch e Alexander, e dei post-parsoniani, tra cui Luhmann, si rimanda a Donati (1991, pp. 175-303), in particolare al Capitolo 4, *Una “bussola” per la sociologia: lo schema AGIL*.

quattro polarità vanno intese in modo interattivo e multidirezionale, senza mai pretendere che possano consentire di prevedere a priori come si configurerà una relazione sociale.

Anche il primato assegnato al sistema dei valori, che – in Parsons – assurgeva a necessità di mantenere il modello culturale latente (*Latency*) e l'ordine sociale che da esso dipende, nella prospettiva relazionale assume un significato differente: constatando la fine delle grandi “narrazioni” e l'impossibilità di ritenere assoluto il proprio sistema culturale, i valori diventano valori relazionali. Donati (1991, pp. 257-261) afferma sostanzialmente che, mentre A, G ed I appartengono ad un piano orizzontale, «la latenza dei valori (non già il mantenimento del modello culturale, ma la sua continua reinterpretazione!) rimanda ad una dimensione verticale [...]. L è l'istanza valutativa (o valoriale o anche “etica”) che percorre tutte le relazioni sociali (dunque AGIL), e quindi interroga tutte le funzioni. È un'esigenza riflessa in tutti gli altri poli funzionali. [...] Sul piano del “funzionamento generale della società, L fornisce il *medium* della reciprocità. [...], rappresenta il *puntomomento in cui la società eccede se stessa come società umana* [...]. Se non ci fosse il valore non ci sarebbe mondo sociale umano, né azione umana, né dunque il bisogno di una bussola per orientarsi in esso». E *il valore non va inteso* come «un elemento idealistico, un puro simbolo, un'eredità della tradizione», ma *come una relazione*.

Attraverso AGIL è possibile penetrare più a fondo nella relazione sociale. Questa esiste solo quando sono compresenti le quattro componenti fondamentali, ovvero: un modello di valore (**L**), l'integrazione dei soggetti rispetto a una regolazione normativa interna (**I**), uno scopo o una meta situazionale (contingente, legata a contesti e situazioni collocati in uno spazio e in un tempo specifici) (**G**), dei mezzi e risorse strumentali per raggiungere la meta (**A**).

Applicare AGIL all'analisi di una relazione sociale «significa confrontare la relazione empirica osservata con i requisiti dello schema analitico, onde comprendere se, in che modo e misura essi siano presenti, come si articolino fra loro, come si influenzino a vicenda, e quindi quale configurazione la relazione osservata effettivamente abbia» (Donati, 1998, p. 335).

Vediamo in pratica cosa succede (Carrà, 1999a, pp. 34-35; Rossi,

2001, pp. 20-23):

1. la *dimensione referenziale* viene proiettata sull’asse **L-G**, evidenziando la tensione (relazione) tra valori di base e scopi determinati (situazionali, di corto e medio raggio);
2. la *dimensione strutturale* viene proiettata sull’asse **A-I** come tensione (relazione) tra risorse e strumenti e modalità di integrazione delle stesse.

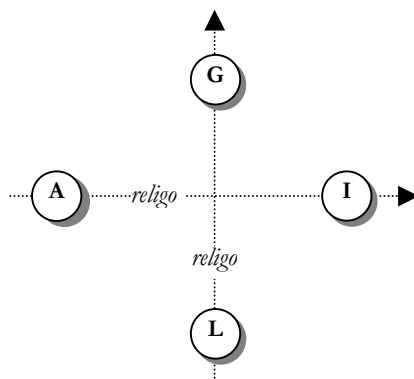


Figura 1.3. – Proiezione dello schema AGIL sulle due dimensioni della relazione sociale.

Analizzare i fenomeni sociali come relazioni sociali significa, allora, osservare ed esplicitare la *relazione*, che ogni fenomeno sociale rappresenta, tra riferimento simbolico (senso) e condizioni strutturali; inoltre, a propria volta, ciascuno di questi due aspetti è in realtà un *relazione* tra valori e obiettivi, da una parte, e mezzi e norme, dall'altra (Figura 1.3.).

Nel corso del volume si farà riferimento più volte a tale strumento di analisi: nel capitolo 2, applicandolo alla valutazione delle politiche sociali, nel capitolo 4, analizzando gli obiettivi dei progetti innovativi e sperimentali, presentati nell'ambito del bando 2000 della l.r. 23/99, nel capitolo 5, come schema sintetico di rilettura degli studi di caso sui nidi-famiglia e sulle banche del tempo, nel capitolo 6, illustrando il concetto di qualità dei servizi alla persona e come modello di riferimento per il monitoraggio dei progetti del bando 2001. Anche

la *Figura 1.2.*, presentata in questo capitolo, delimita il campo della ricerca relazionale attraverso AGIL: l'*approccio* è la dimensione **L**, il *paradigma* la **I**, le *finalità* la **G**, gli *strumenti* la **A**.